

35821

35821



libro n. 2

VIII^a V^e

Vittorio Tubaldi

G. MEYERBEER

ROBERTO
IL DIAVOLO



CONSERVATORIO DI MUSICA BELLO A
FONDO TORANCA
LIB 3
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

R. STABILIMENTO RICORDI

Vittorio Tubaldi

o. 20 Via Broussin 1925

Roberto il Diavolo
G. Meyerbeer
Libretto

10688

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

G. MEYERBEER

TEATRO ALLA SCALA

Carnevale 1872-73



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI
MILANO
NAPOLI - ROMA - FIRENZE

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3294
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

G. MEYERBEER

TEATRO ALLA SCALA

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865.

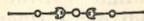


R. STABILIMENTO TIPO DI GIO. FICCARDI

MILANO

ROMA - FIRENZE

PERSONAGGI



ROBERTO, Duca di Normandia Sig. *Bulterini Carlo*
BERTRAMO, di lui amico . . . » *Maini Ormondo*
ALBERTO, Maggiordomo del Re
di Sicilia » *De Giuli Angelo*
RAMBALDO, Contadino Nor-
mando. » *Benfratelli Michel.^o*
ISABELLA, Principessa di Si-
cilia Sig.^a *Valleria Alvina*
ALICE, Contadina Normanda . . . » *Krauss Gabriella*
Araldo d'armi del Re di Sicilia . . . » *Vincenzi Giuseppe*

Coro di Cavalieri - Fanciulle - Dame - Damigelle
Solitari - Spettri e Popolo

Ballabili di Contadini - Contadine - Demoni - Larve
Dame e Cavalieri.

Comparsa - Guardie Reali - Araldi - Cavalieri - Pagg
Soldati - Scudieri - Dame.

Damigelle - Contadini e Contadine - Popolo.

La Scena è in Sicilia.

Maestro concertatore e direttore per le Opere sig. *Franco Faccio*.
 Sostituti, signori *E. Perelli* e *G. B. Pagnoncelli*
 Maestro Direttore ed istruttore dei Cori, sig. *Zarini Emanuele*.
 Sostituto, signor *Sala Giuseppe*
 Primi Violini solisti a vicenda, signori *Corbellini* e *V. Rampazzini G.*
 Primo Violino e Direttore d'Orchestra pel Ballo, sig. *Bolelli G.*
 Altro primo Violino sostituto, sig. *Marenco R.*
 Primo Violino dei secondi per l'Opera, sig. *Bastoni Giovanni*.
 Primo Violino dei secondi pel Ballo, sig. *Ressi Michele*
 Prime Viole per l'Opera, signori *Cavallini E.* e *De Carlo V.*
 Prima Viola pel Ballo, sig. *Santelli Giuseppe*.
 Primi Violoncelli per l'Opera e ballo, signori *Truffi I.* e *Quarenghi G.*
 Altro Primo Violoncello sostituto, sig. *Calandra E.*
 Primo Contrabasso per l'Opera, sig. *Negri L.* Sostituto sig. *Jenuki G.*
 Primi Contrabassi pel Ballo, signori *Legnani E.* e *Carini E.*
 Primi Flauti
 per l'Opera, sig. *Zamperoni Antonio* - pel Ballo, sig. *Rivetta Luigi*.
 Primo Ottavino, sig. *Canti Giuseppe*
 Primi Oboi, per l'Opera, sig. *Confalonieri C.* - pel Ballo, sig. *Cesari L.*
 Primi Clarinetti per l'Opera, sig. *Orsi R.* - pel Ballo, sig. *Varisco F.*
 Primo Fagotto per l'Opera, sig. *Torriani A.* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*
 Primi Corni per l'Opera, signori: *Lamini D.* - *Languiller M.*
 Pel Ballo, sig. *Mariani Giuseppe*
 Prime Trombe per l'Opera, sig. *Falda G.* - pel Ballo, sig. *Priora E.*
 Prime Cornette per l'Opera, sig. *Priora E.* - pel Ballo, sig. *Priora A.*
 Primi Tromboni, signori *De Bernardi Paolo* - *Biancalana Giuseppe*.
 Bombardone, sig. *Castelli Antonio* - sostituto, sig. *Zanetti A*
 Arpe, signori *Bovio Angelo* e *Nardori A.*
 Gran Cassa, sig. *Rossi G.* - Organo e Fisarmonica, sig. *Zarini E.*
 Direttore di scena, sig. *Guenzati Augusto*.
 Maestro di declamazione al R. Conservatorio.
 Rammontatore, sig. *Roberti G.* - Buttafuori, sig. *Paraboschi V.*
 Direttore ed inventore delle scene, sig. *Ferrario C.*
 Professore alla Scuola di Prospettiva della R. Accademia.
 Sostituto, sig. *Lavati Francesco*.
 Collaboratori, signori: *Fanfani A.*, *Tencalla G.*, *Sala L.*, *Zelbi A.*,
Rossi C., *Dell'Orto V.*, *Moretti A.*, *Mauri F.*, *Bozio A.*, *Pavesi M.*, *Pesenti D.*
 Pittore per Costumi, sig. *Bartesati Luigi*
 Direttore ed inventore del Macchinismo, sig. *Caprara Luigi*.
 Appaltatori del Macchinismo, signori: *Luigi* ed *Antonio Abbiati*.
 Fornitore proprietario dei Pianoforti, sig. *Erba Luigi*.
 Vestiarista proprietario, sig. *Zamperoni Luigi*
 Attrezzisti proprietari, signori: *Croce Gaetano* e figlio.
 Fornitori proprietari della Luce elettrica signori: *Isman* e *Bianchi*.
 Appaltatore dell'Illuminazione, sig. *Pozzi Giuseppe*.
 Fiorista e Piumista, signora *Borroni Teresa*.
 Parrucchiere, sig. *Venegoni Eugenio*.
 Calzolaja, signora *Mauoffer Rosa*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lido col porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi. Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendono dei forestieri.

Roberto, Bertramo, Alberto, il Segretario
di Roberto, Cavalieri, Servi e Scudieri.

l'alzarsi del sipario Roberto e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello spettatore. Alcuni Servi e Scudieri sono occupati a servirli. Alla diritta v'è un'altra tavola, intorno alla quale varj Cavalieri bevono insieme.)

CORO DI CAVALIERI

Versiamo a tazza piena *(dal loro contegno si conosce che sono alquanto rallegrati dal vino)*

Il generoso umor:

L'oblio d'ogni sua pena

L'ebbrezza rechi al cor.

Al sol piacer doniamo

Or tutti i nostri di:

Amiam, beviam, giochiamo,

Viviamo ognor così.

UN CAVALIERE

Quanti scudieri mai! Che bell'armi!

(guardando verso Roberto)

ALB. Chi è mai quello straniero? Questo ricco

Signor di cui le tende

Così eleganti presso noi s'inalzano?

UN ALTRO CAVALIERE

Chi in Sicilia il conduce?

ALTRO CAV.

Ei viene, io credo,

Al par di noi al gran tornèo, che ci offre

Il Duca di Messina.

ROB. Illustri Cavalieri,

*(volgendosi ai Cavalieri col
bicchiere alla mano)*

Alla vostra salute io bevo: evviva!

ICAV. A te rendiam dovute grazie: evviva!

Al sol piacer doniamo

Or tutti i nostri di:

Amiam, beviam, giochiamo,

Viviamo ognor così.

SCENA II.

I precedenti, indi Rambaldo.

ALB. Giungon dei trovator,

Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno

Di vostra signoria

Potran la mensa rallegrar col canto:

Vengon di Francia e dalla Normandia.

ROB. Come! di Normandia?

(con sorpresa)

BER. Dall'ingrata tua patria.

(piano a Roberto)

ROB. *(a Rambaldo che entra)* T' accosta:

Prendi, e canta un' istoria.

(gli getta una borsa)

RAM. Io canterò l'istoria spaventosa

Del nostro giovin duca,

Di quel Roberto il Diavolo...

TUTTI Roberto il Diavolo!

RAM. Di quel tristo soggetto

A Lucifer promesso.

Che per i suoi misfatti

La patria abbandonò.

BER. Roberto, senti?

(piano a

Roberto, il quale trae il suo pugnale, ma esso lo trattiene)

ROB. Comincia.

(volgendosi freddamente verso Rambaldo)

BER.

Or via.

CORO

Tutti ascoltiamo: attenti.

Ballata

RAM.

Regnava un tempo

In Normandia

Un prence illustre

Pel suo valor.

Sua figlia Berta,

Gentile e pia,

Avea gli amanti

Tutti in orror.

Allor che giunse

Del padre in Corte

Un prence incognito,

Un gran guerrier;

E quella figlia,

In pria sì forte,

D' amor nel laccio

Dovè cader.

Funesto errore!

Fatal pensiero!

Egli era, dicesi,

Questo guerrier.

Abitatore

Del triste impero:

Un negromante

In forma d' uom.

CORO

Che bell'istoria!

Rider conven.

RAM.

In lui di Satana

Ministro eletto,

L'arti riunivansi

Di seduttur.

Egli d' invidia

Era l' oggetto,

Delle ricchezze

Dispensator.

Presi all' abbaglio
 Da' suoi tesori,
 E padre e figlia
 Tosto restâr,
 E con magnifica
 Pompa ed onori
 Le nozze subito
 Si celebrâr.
 Funesto errore!
 Falal pensiero, ecc.
 Da tal funesta
 Indegna unione
 Condegno figlio
 Roberto uscì!
 Ei lo spavento
 Fu del cantone;
 Roberto il Diavolo
 Chiamar s' udi.
 Di duol, di lagrime
 Sorgente ognora,
 D' ogni famiglia
 Desolator,
 Rattrista i talami,
 Sposi addolora,
 Di mogli e vergini
 È rapitor.
 Fuggite, o figlie,
 Fugga la madre,
 Roberto appressasi.
 Oh Ciel! che orror!
 Sotto sì amabili
 Forme leggiadre
 Il cuor nascondesi
 Del genitor.
 Dunque Roberto?
 Egli era un diavolo!
 Egli era un diavolo!

CORO
 RAM.
 CORO

RAM. Era davver.
 CORO Che bell' istoria!
 Rider convien.
 ROB. *(che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si alza con impeto)*
 Questo è troppo: or s' arresti
 Un indegno vassallo: io son Roberto.
 CORO Oh Ciel!
 RAM. Misericordia! *(cadendo in ginocchio)*
 Perdon, mio buon signore.
 ROB. Un' ora io ti concedo:
 Volgiti al Cielo: e poi
 Al supplizio sia tratto. *(ai Servi)*
 RAM. Grazia! Deh! vi scongiuro. In traccia appunto
 Di vostra signoria
 Partii di Normandia.
 E meco è la mia sposa,
 Che un sacro e pio messaggio
 Con voi deve adempir.
 ROB. Sei colla sposa... Attendi...
 Bella al certo esser deve;
 Intenerir mi sento;
 Or via pe' suoi begli occhi io ti fo grazia
 Della vita; ma dessa a me appartiene.
 Qui sia tratta all' istante. Cavalieri,
 A voi la dono.
 CORO Or bene.
 RAM. Oimè! Oimè!
 ROB. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
 Osi tu dunque lamentarti ancor?
 ROB. e i CAV. Al sol piacer doniamo *(facendo cenno agli Scudieri che portino da bere)*
 Or tutti i nostri di:
 Amiam, beviam, giochiamo,
 Viviamo ognor così.

SCENA III.

I precedenti. Alice condotta dai paggi di Roberto.

- ALI. Per pietà, deh, mi lasciate :
Dove mai mi conducete?
- CORO Uh come è bella !
Oh come è amabile !
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.
- ALI. Grazia, o Dio, gli concedete. *(accennando
Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto)*
- CORO Non v' è pietade,
Non v' è mercè,
Non v' è pietade,
Si dee punir.
Della vendetta
Vogliamo gioir.
- ALI. Ah! speranza più non resta !
Grazia, grazia per pietà.
- ROB. Che vidi, che ascoltai! È dessa Alice! *(ricono-
sce Alice)*
- ALI. Ah! Signor, deh! mi proteggi,
Tu mi salva da costor.
- ROB. V' arrestate. Alice è dessa, *(ai Cavalieri)*
Rispettate il debil sesso;
Che un sol latte, un seno istesso
Noi nudrì scordar non so.
- CORO Rammenta la promessa :
Scordar tu puoi così?
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo...
- ROB. In sua difesa io sono; *(interrompendoli)*
Se alcun toccarla ardisce
Non sperì il mio perdono,
Da me la morte avrà.
- CORO Partiamo, amici, *(piano fra loro)*

- Usiam prudenza :
Di resistenza
Tempo non è.
Si, partiamo,
Usiam prudenza,
E più tardi tornerem.
- ROB. Del mio sdegno ah si tremate,
Obbedir dovete a me :
Su partite, presto andate,
O punirvi io ben saprò.
- (Rambaldo e i Cavalieri si ritirano da Roberto, che li minaccia)*

SCENA IV.

Roberto, Alice.

- ALI. Prence mio, mio signore...
- ROB. Ah! tuo fratel mi chiama.
Da sconscenti sudditi cacciato
Sovra d' estraneo lido,
Un esule son io. Invan la morte
Cercai fra l' armi ognora. Amor, che in queste
Ridenti spiagge m' attendeva, il colmo
Pose ai miei mali. E tu presso Palermo
Or dimmi a far che vieni?
- ALI. Un dover sacro adempio.
Col fido sposo a lato
Io la natia capanna abbandonai,
E l' imeneo, che unir ci dee, sospesi.
- ROB. Ma come! E perchè mai?
- ALI. Per eseguir della tua madre un cenno.
- ROB. Oh! cara madre!... Ah parla.
Al suo voler pronto son io.
- ALI. *Concesso*
Ah! non ti fia nè udirla,
Nè più vederla...
- ROB. Oh Cielo!
- Roberto il Diavolo*

ALI. Più non vive.

ROB. Che intendo!... Ah madre!... io gelo.

ALI. Vanne, disse, al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono:
Porgi a lui l'estremo addio
Di chi amandolo spirò.

Tergi il pianto a lui dal ciglio:
Senza scorta ei non restò:
Come in terra, in ciel pel figlio
Calde preci io porgerò.

Digli ancor che un rio destino
Ver' la via del mal lo incita;
Cara Alice, ah! tu gli addita
Il sentier della virtù.

Possa ei pur placar lo sdegno
Di quel Dio, che a sè mi chiama;
Possa in ciel seguir chi l'ama,
E a pregar per lui sen va.

ROB. Chiuder quegli occhi a me non fu concesso.

ALI. Essa in mia man ripose
L'ultimo suo volere.

Un giorno (essa diceva)
Quand'ei ne sarà degno,
Leggerà questo foglio. *(Alice s'inginocchia
e presenta a Roberto il testamento di sua madre)*

ROB. No: ch'io nol sono ancora
Ben lo conosco... un giorno...
Deh! tu conserva, Alice,
Questo caro deposito: ma or tutto
Congiura ai danni miei:
Nella sventura mia
D'un disperato amor provo i tormenti.

ALI. Ameresti tu forse?

ROB. Senza sperar. I mali miei deh! senti.
Di questo re la figlia
Il core a me rapì; facil crederi
La sua conquista; intenerir la vidi,

Ma irrequieto... geloso...
Ne' fieri miei trasporti
Il padre minacciai,
Ed i suoi cavalier' tutti sfidai.
Più non sarei se, nel cimento estremo,
Bertramo, un cavaliere amico mio,
E mio liberator, morder non fea
Ai più prodi la polve:
La vittoria ei mi porse,
Ed ogni ben perdei.

ALI. Ami dunque Isabella?

ROB. Io più non la rividi.

ALI. Ai giuramenti suoi
Essa fedel sarà.

ROB. Come saperlo?

ALI. Gliel domanda tu stesso:
A lei scrivi.

ROB. Tu il vuoi? *(Roberto fa un cenno ed
il di lui segretario esce dalla tenda portando l'oc-
corrente per iscrivere)*

Ma chi recar vorrà?...

ALI. Pronta son io.

Coraggio io ben avrò
Se te servire, o mio signor, potrò.

ROB. Genio mio tutelare, *(ad Alice dopo aver detto al
segretario cosa deve scrivere)*

E come potrò mai ricompensarti?

ALI. Ah! che tu solo il puoi,
Del povero Rambaldo
Tu conosci l'amor. Deh! tu permetti
Che in questo giorno istesso
Presso all'altar mi giuri eterna fede.

ROB. Sì, tel prometto. (°) Prendi. (°) *(sigilla la lettera
col pomo della spada e la consegna ad Alice)*

SCENA V.

I precedenti e Bertramo, che entrando s'accosta a Roberto.

ALI. Ah!... Chi è mai quel tetro personaggio?
(vedendo Bertramo getta un grido)

ROB. Il cavalier Bertramo
Il mio più fido amico;
Ma come in rimirarlo
Impallidir così?

ALI. Dirò... nel nostro (tremante)
Castello abbiam in bella tela espresso
Un valente guerriero che abbatte un mostro,
Ed a me sembra...

ROB. Ebben? qual turbamento è il tuo?

ALI. Ch'ei rassomiglia...

ROB. Al guerriero?

ALI. No; certo... al mostro.

ROB. Qual follia! Or va, mi lascia.
(Alice bacia la mano di Roberto e parte)

SCENA VI.

Roberto e Bertramo.

BER. Su coraggio: la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.

ROB. Sì, per riconoscenza.

BER. Ah! credi a me che questa
È degli ingrati ognor la frase.

ROB. Taci, Bertram, pavento
Il tuo funesto influsso.
Due moti interni io provo:
Uno al ben mi consiglia:
Pur dianzi in core io ne sentia la forza;
L'altro mi spinge al male.

E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.

BER. Che dici mai?
Qual delirio! Sì, mal dunque conosci
L'amico tuo; che temi del suo core?

ROB. Tu m'ami, il so, tel credo.

BER. Ah! sì, Roberto,
Più di me stesso cento volte; invano (quasi piangendo)
Saper vorresti a quale eccesso io t'amo.

ROB. Dammi dunque se m'ami
Saggi consigli.

BER. Io tel prometto: e intanto
Per cacciar la tristezza,
Uniamci a questi cavalier'; del gioco
Tentiam noi pur la sorte:
Dividiam la lor gioia;
D'oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.

ROB. Va bene, andiamo.

SCENA VII.

Bertramo, Roberto, Cavalieri, con Alberto.

BER. Di Normandia il duca ai vostri giochi (ai Cavalieri)
Prender parte vorria.

ROB. Al tornéo, cavalieri,
Ci rivedrem fra poco;
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

CORO DI CAVALIERI

Ci lusinga, ci sorprende
Tanto onor, tal gentilezza:
Noi la sorte che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.

ROB. Or cominciamo, e intanto
De' Siciliani il canto
Meco ripeta ognun.

CORO De' Siciliani il canto
Seco ripeta ognun.

Siciliana.

ROB. Sorte amica a te m' affido,
Sii propizia a' desir' miei:
Tu del cor speranza sei,
Tu sia guida alla mia man.
Folle è quei che l'oro aduna
E goderselo non sa:
Non provò giammai fortuna
Del piacer chi non cercò.

ALB. Sorte amica a te si affida,
Sii propizia ai desir' suoi:
Tu lo assisti, tu lo guida,
Tu dirigi la sua man.

CORO Sorte amica, ecc.

BER. O amica, o avversa sorte,
Sii pur qual vuoi, ti sfido:
Dell'ira tua mi rido,
Rido del tuo favor.

(una tavola da gioco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi getta i dadi e quindi Roberto fa altrettanto)

ROB. Ho perduto: alla rivincita.
A noi: cento zecchini.

UN GIOC. Eccoti i dadi.

ROB. Quattordici: sì, questa volta, io spero *(getta i dadi)*
Che verso me si volti il dado: andiamo:

(getta i dadi un giocatore)

Andiam, io perdo ancora...

BER. Or raddoppiar conviene.

ROB. Van dugento zecchini.

BER. Ma questo è troppo poco: cinquecento.

CORO Cinquecento! E noi leniam.

BER. Così appunto un giocatore
Riparar può i suoi disastri:
Io son certo del successo.

ROB. Tu lo credi?

BER. Ne son certo.

ROB. Ah! giusto ciel: perdiamo.
(getta i dadi un giocatore e quindi Roberto fa altrettanto)

BER. Deh! ti consola,
Segui il mio esempio,
T'ostina ancor.

Folle è quei che l'oro aduna,
E goderselo non sa:
No: giammai trovò fortuna
Del piacer chi non cercò.

CORO Folle è quei, ecc.

ROB. Di sì barbara ingiustizia
Arrossir farò la sorte:
Contro di voi io tutto gioco
I miei diamanti ancor.

UN GIOC. Anco i diamanti!

ROB. La mia ricca argenteria!

CORO La tua ricca argenteria!
Questa d'uopo a noi faria.

BER. Hai ragion: son d'imbarazzo
Tali cose a chi viaggia.

ROB. Oh ciel! perduti siamo. *(getta i dadi un
giocatore e quindi Roberto)*

BER. Caro amico, ti rincora;
Credi a me, t'ostina ancora.
Folle è quei, ecc.

ROB. E i miei cavalli e l'armi ancora; è questo
(riscaldandosi)

Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.

BER. Or tu fai ben, benissimo.

Sì, quest'istante appunto
I danni a risarcir la sorte attende.

ROB. Quindici. *(getta i dadi)*

UN GIOC. Ed io pure. *(egualmente)*

ROB. Sedici. *(c. s.)*

Qual fortuna !

Tu vedi ben...

UN GIOC.

Diciotto. *(getta i dadi. Sorpresa*

ROB.

Oh Ciel! tutto io perdei.

universale)

CORO

Tutto ei perdè.

ROB.

Nel mio destin funesto,

(abbattuto volgendosi

Amico, io te pur trassi.

a Bertramo)

E l'armi ed i destrieri...

Nulla più m' appartiene.

Va: li consegna a lor: pagar conviene.

(Ber. parte)

O sorte crudel!

Disdetta infernal!

L' influsso fatal

Oppresso mi vuol.

CORO

Guardate, mirate!

Ei freme, s' adira,

Ei smania, delira

Oppresso dal duol.

ROB.

Temete il mio sdegno:

Se fui sventurato

Mi posso del fato

Su voi vendicar.

CORO

Raffrena, o signore,

Il folle tuo sdegno,

O il nostro furore

Tremar ti farà.

BER.

Perchè tanto strepito,

(tornando)

Perchè tanto chiasso?

Deh! ti rincora: *(deridendolo esso pure)*

Si: credi a me,

T'ostina ancora.

Folle è quei, ecc.

CORO

Folle è quei, ecc.

ROB.

Temete il mio sdegno, ecc.

CORO

Raffrena, o signor, ecc.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran sala del Palazzo, in fondo alla quale è una Galleria che guarda la campagna.

Isabella sola.

Dell' umana grandezza oh infausta sorte!

Tutto, fuorchè la pace,

Sperar poss' io. Il genitor dispone

Della mia mano, e non consulta il core.

E Roberto frattanto.

Colui, che tanto amai, mi lascia in pianto.

Invano il fato

Spero cangiato,

Chè i lieti sogni

D' un dolce amor

Tutti fuggirono

Per me dal cor.

Qual raggio tremulo

Di sol che muore,

Svani dal core

La speme ancor.

SCENA II.

Isabella, Alice e Roberto.

Aleune giovinette che portano delle suppelliche.

CORO DI GIOVINETTE che avanzano verso la Principessa presentandole le loro petizioni.

Avanziam: non temiam.

(Alice con esse)

All' indigenza

Porgi assistenza:

Beneficenza

E nel tuo cuor.

Roberto il Diavolo

ALI. Ah! come io tremo! Eppur con lieta fronte (*a parte*)
 Più d'una principessa,
 Il portator di cotai fogli accolse.
 Proviam. (*consegna alla principessa la lettera di Roberto*)

ISA. Gran Dio, che veggio!
 È di Roberto il foglio: oh ciel, non reggo.

Ah vieni a questo seno,
 Dolce mio ben, mia vita,
 Quest'alma intenerita
 Non regge al tuo dolor.

Di me chi più felice?
 Roberto m'ama ancor.

CORO Un dritto ha l'infelice
 Su te, sul tuo bel cor.

ISA. Ah, vola al cor che t'ama,
 Vola, mio dolce amor.

ALI. Coraggio: or via, agli occhi suoi ti mostra:
 (*a Roberto che compare*)

Disarmato è il suo cor: se vederti,
 Se ascoltarti consente,
 Condannarli non può: pietà sol sente.

ROB. (*dolcissimo e timidamente*)
 Ver' me deh gira - sereno il ciglio,
 Mira il mio duol... -

ISA. (*ridendo e contraffacendo ironicamente l'accento di Rob.*)
 Mira il mio duol.

ROB. Suspendi l'ira - cangia consiglio,
 Pentito son -

ISA. (*come sopra*) Pentito son.

ROB. Un folle error - deh a me perdona,
 O di dolor - morir dovrò.

ISA. (*ridendo*)
 O di dolor - morir dovrò.
 (*poi con severità*)

Dal tuo cospetto - fuggir dovei,
 E odiarti ancor. -

ROB. (*turbato*) E odiarmi ancor?

ISA. (*abbassando la voce, come temesse di confessarlo:*)

Ma il cor, già sento - vacilla in petto
 E al pentimento - cedendo va.

ROB. Cedi, deh cedi - per pietà.

a 2 Oh lieto giubilo - oh dolce incanto!
 (*si sente il suono di militari strumenti*)

ISA. Odi di bellici - strumenti il suono?

ROB. E l'armi, oh rabbia - perduto ho intanto!
 (*i Paggi recano un'armatura*)

ISA. L'armi ti attendono - pronte già sono.

ROB. Nel dono accetto
 D'amore un pegno;
 Ne sarò degno.
 Sì, vincerò.

ISA. Io per te fervidi
 Voti farò.

a 2 Il core in sen mi palpita (*ognuno da sé*)
 Di speme e di piacer.

L'amor, l'onor ^{lo}mi stimola

E vincitor sarà.
 sarò. (*Isabella parte*)

SCENA III.

Roberto, Bertramo *in disparte col Principe di Granata.*
 ed un Araldo d'armi.

(*alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col principe di Granata, ed un Araldo, al quale indica col dito Roberto. Il principe di Granata non fa che attraversare la galleria di fondo*)

ROB. In questi che al valore
 S'offron guerrieri giuochi
 Vincerò il mio rivale.

BER. Sarà: pur ch'io lo voglia. *(a parte)*

ROB. Ah! perchè non poss'io
Compier la mia vendetta,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me! Chè vuoi?
(all'Araldo che si presenta)

ARAL. Signor di Normandia,
Il prence di Granata
Questo cartel t'invia,
E per mia voce ancora,
Non a vano tornéo,
Ma a mortal pugna ti disfida.

ROB. Ah! il cielo
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
Sfidarmi ardisce! andiamo (*), a lui mi guida.

ARAL. Vieni: nel vicin bosco *(all'Araldo)*

Egli t'attende già!

ROB. Uno di noi ivi restar dovrà. *(parte coll'Araldo)*

SCENA IV.

Isabella condotta da suo padre, Bertramo, Alice, Rambaldo, Signori,
Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo.

*(Ingresso del popolo, che accompagna sei coppie di giovani
sposi, che devono maritarsi.)*

CORO DI POPOLO con Ballo.

Accorriamo a lei d'intorno,
Celebriamo in sì bel giorno
Sue virtù e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sian presagio i caldi voti
Della sua felicità.

DONNE sole Possa un dì la sorte amica,

Accogliendo i nostri preghi,
Dar mercede ai suoi favor. *(seguita il ballo)*
(dopo il ballo il Maestro di cerimonia si presenta alla Principessa)

MAESTRO DI CERIMONIE

Allor che ogni campione,
E per la gloria, e per l'amata donna,
Oggi a provar vien del tornéo la sorte,
Il prence di Granata,
In pegno di sua fede,
D'esser armato per tua man richiede.

*(la principessa esita alquanto; ma il padre le comanda di
accettare; il principe di Granata si avvanza preceduto dalla
sua bandiera, dai suoi paggi e dai suoi scudieri. Bertramo,
vedendolo, dice a parte)*

BER. Io trionfo. Egli viene, e Roberto
Nel profondo del bosco s'arresta;
Già smarrito nell'aspra foresta
Cerca invano l'odiato rival.

CORO DI SCUDIERI del principe di Granata *(mentre la Princi-
pessa gli consegna le armi.)*

Fiato alle trombe, onore alla bandiera
Del cavalier che a noi schiude il sentier.
Fiato alle trombe;
Nella carriera
Marte ed Amor
Lo guideran.

ALI. E il mio prence non s'avanza! *(guardando
intorno con inquietudine)*

RAM. Io non perdo la speranza.

ALI. Mentre si apre la nobile gara
Chi quel prode può mai ritardar?

RAM. Pensa ancor, che per noi si prepara
Qui d'appresso frattanto l'altar.

ALI. E Roberto, oh Dio! non viene.

BER. No, Roberto non verrà.

CORO GENERALE Le trombe suonano,
L'onor v'appella,

Eroi magnanimi,
A trionfar.
E per la gloria,
E per la bella
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.

(s'ode un appello di trombe)
(di dentro)

CORO Della pugna ecco il segnale,
Della pugna il segno è questo,
Cavalieri, all' armi, all' armi.

ISA. (scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri)
Della tromba guerriera il suon già s'ode,
Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.
(Ah! la voce dell' onore
Di Roberto parli al cor.)

CORO Della tromba guerriera il suon già s'ode,
Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.

ISA. Le trombe suonano:
All' armi, o prodi.
E per la gloria,
E per l' amata
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.

Qual per me crudel dolore!
Ah! Roberto or più non vien:
Gloria, onor, amor, valore,
Tutto è spento nel suo sen.

TUTTI Della tromba guerriera, ecc.

(sfila il corteggio; la principessa e suo padre si dispon-
gono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Ber-
tramo è dall'altra parte della scena)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di S. Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della ròcca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una colonnetta, sopra alla quale una croce.

Bertramo, Rambaldo.

RAM. Questa all' abboccamento è l' ora intesa.

BER. Ma non è quegli il trovator normando?...

RAM. Che sir Roberto a morte
Poco fa condannò.

BER. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne:
Or che ti guida?

RAM. Io vengo
Alice ad aspettar. Ricco io non sono:
Povera è pure Alice;
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.

BER. Quand' è così, tien, prendi. (gli getta una borsa)

RAM. Crederò agli occhi miei?...o ciel, dell' oro!

BER. Ecco là quel che chiamasi contento!
Farne dunque poss'io a mio talento. (da sé)

RAM. (da sé) Oh che onest' uomo!
Che galantuomo!
Ma vedi come
Ero in error!

Ah! d' ora innanzi
Io gli prometto
Obbedienza,
Riconoscenza,
In ricompensa,
Di tal favor.

BER. (da sé) Già il pover uomo,
Il galantuomo
Cadendo va.

Or vedi come
 Ne' lacci miei,
 Se lo velessi,
 Trar lo potrei!
 Dell' òr la vista
 Come seduce!
 Che non produce
 Nell' uman cor!
 Adunque a nozze
 Oggi ten vai? *(a Rambaldo)*

RAM. Sì, mio signore,
 A nozze io vo.

BER. Oh! che pazzia!

RAM. Come? pazzia?
 Può solo Alice
 Farmi felice.

BER. Io nel tuo caso
 Sospenderei:
 Quindi a bell' agio
 Sceglier vorrei.

RAM. Vo scegliereste?

BER. Io sceglierei...
 Or che hai denari,
 Che ricco sei,
 Tutte le donne,
 Scammererei,
 La man di sposo
 Vorràn da te.

RAM. Vo lo credete?

BER. Lo credo sì.

RAM. In fatti un uomo
 Del vostro stato
 Più di me certo
 Sarà informato;
 Che far conviene
 Meglio saprà

BER. Tu dèi goder.

RAM. Viva il piacer!
 Oh che onest' uomo! ecc.

SCENA II.

Bertramo solo, che sta facendo dei segni d' un incantesimo.

BER. Ecco una nuova preda,
 Un glorioso acquisto,
 Di cui l' inferno rallegrar dovrassi;
 Ma de' suoi mali io rido,
 E del destin, che a sè prepara ei stesso,
 Purchè fra poco il mio voler si compia.
 Re de' ribelli spirti,
 O mio signore!... io tremo...
 Ma egli è là che m' attende...
 Della gioia infernal le grida io sento...
 Per obliar le pene lor tremende
 S' abbandonano insieme a danze orrende.

CORO NELLA CAVERNA.

Demoni fatali,
 Fantasmi d' orror,
 De' regni infernali
 Plaudite al signor.

BER. Ah! Roberto, o figlio amato,
 Niuno a me ritorti or può;
 Per te solo ho il ciel sfidato,
 E a sfidar l' inferno andrò.

CORO Celebriamo i nostri giochi
 Infra i fuochi e fra l' orror.
 Gloria al sir, che a noi provvede;
 Alla danza egli presiede.

BER. Della gloria ch' io perdei,
 Del passato mio splendor
 Ah! tu sol conforto sei.
 Ah Roberto, o figlio amato, ecc.

CORO Gloria al sir, ecc. *(Bertramo entra nella caverna, dalla quale sortono delle fiamme)*

SCENA III.

Alice scendendo lentamente dalla montagna.

ALI. Rambaldo!... In questo solitario loco,
L'eco sol mi risponde,
E tremando m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L'aspettarlo m'è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro.

Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremita:

Tu sarai un giorno unita
Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel!)

O rifugio alle donzelle,
A te umile io fo ricorso.

Madre tu del buon soccorso,
Deh! proteggi un casto amor.

(Alice riguarda con ispavento dalla parte della caverna)

Ma che veggio!... il sol s' oscura:

Qual fracasso, o Dio, si desta?
Che s' appressi la tempesta?
No: non è: sia lode al ciel.

Fido a te, dicea Rambaldo,
È l'ardor di questo core...

Non vorrei che un altro ardore
Ei provasse adesso in sen.

(E aspettare a me convien!)

O rifugio, ecc.

Oh ciel! cresce il fragore:
Io gelo di terror: la terra trema
Sotto i miei piè... fuggiamo.

*(mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci che
sortono dalla caverna)*

CORO *(sotterraneo)* Roberto!

ALI. Ah! non m'inganno.

Il nome è questo del mio prence.
Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio
Di qui (*) veder potrò. Da questo speco... (**)
*(accennando l'ingresso della caverna) (** fa un passo)*
Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!
Avanziamo; deh! tu, mio Dio, mi guida,
Tu, che un debil fanciullo,
Tu, che una verginella
Talor strumento festi alle tue leggi,
Tu m'assisti, gran Dio, tu mi proteggi.
(s'avvanza tremando verso la caverna e guarda nell'interno)

CORO *(sotterraneo)* Roberto!

ALI. Ah!...
*(ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre
verso la colonnetta, l'abbraccia, e cade svenuta)*

SCENA IV.

*Alice svenuta, Bertramo uscendo dalla Caverna pallido,
e in disordine.*

BER. Pronunziato
È il decreto fatale, irrevocabile!
Io lo perdo per sempre: a me vien tolto
S'ei non mi giura fede
E a me si dona in questo giorno stesso.

ALI. A mezzanotte!... ah miserol!... *(riacquistando i sensi
e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna)*

BER. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?
Chi lesse il mio pensiero? (*) Ah! di Rambaldo
(*) *(vedendo Alice, e prendendo un'aria ridente)*

L'amabil sposa io veggio
E perchè gli occhi abbassa?
Io più non reggo.

ALI. Cara Alice, perchè mesta!

BER. Ah gran Dio!

ALI. Vien, che t'arresta?

BER. Trema il cor.

- BER. Ma vieni qua.
- ALI. Non poss'io.
- BER. Di' almen che udisti.
- ALI. Nulla udii.
- BER. Ma che vedesti?
- ALI. Nulla.
- BER. Non udisti?...
- ALI. No.
- BER. Trionfo bramato! *(con gioia feroce)*
L'estremo terrore,
Che opprime il tuo core,
In onta del fato,
Mia preda ti fa.
- ALI. Vacilla il mio piede,
Mi manca la voce:
Dell'angiol ribelle
L'accento feroce
Mi gela d'orror.
- BER. Or via: t'appressa: e che?... sì dolci modi...
(facendo un passo verso Alice)
- ALI. Ah! no: ten va, ti scosta.
(torna indietro; ed abbraccia la croce)
- BER. Sì: che tu mi conosci:
Quel guardo ha penetrato
Un tremendo mistero
Non concesso ai mortali:
Ma, se un accento solo
Ti sfuggisse giammai,
Tu sei morta all'istante.
- ALI. È meco il cielo: il tuo furor non temo.
- BER. Sì; tu morrai: morrà il tuo sposo...
- ALI. Oh Cielo!
- BER. Poesia il tuo vecchio padre,
E tutti i tuoi morranno (*). Tu volesti
(con ironico e maligno sorriso)*
- Così, gentile Alice;
E per virtù complice mia ti festi,
Ma tu frattanto a me appartieni. Or dimmi

- Hai nulla visto?
- ALI. Nulla.
- BER. E non udisti?
- ALI. No. (*) Viene Roberto. *(* a parte)*
- BER. Pensaci ben: da te *vedendo comparire Roberto)*
Dipende la tua sorte.
Ma vien Roberto; o taci, o corri a morte.

SCENA V.

Roberto, Alice e Bertramo.

(Roberto s'avvanza immerso nei più profondi pensieri)

- ALI. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
Oppressa ha l'anima
Da acerbo duol.
Ah! forse insolito
Segreto orror
Risveglia i palpiti
Ch'ei prova in cor.
Ma intanto il misero
Nel laccio andrà,
Da cui ritorglierlo
Nessun potrà.
- BER. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
L'istante colgasi
Di tanto duol.
Ma qual risvegliasi
Entro il mio cor
Ignoto palpito,
Segreto orror!
Dal laccio tesogli,
Ov'ei cadrà,
Nessun ritorglierlo
Giammai potrà.
- ROB. Perduto, ah! misero!
Tutto ho sul suol,

E immersa l'anima
 Si sta nel duol.
 Ma quale insolito
 Segreto orror,
 Ignoto tremito
 Mi desta in cor?
 Ah! di me muovati,
 Bertram, pietà,
 O il duol, l'angoscia
 M'ucciderà.

(Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi: essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto)

ALI. No: la morte io non temo; ascolta.

ROB. Ebbene?

BER. Su via parla, mia cara,
 In nome del tuo sposo,
 Del vecchio padre in nome...

ALI. Ah! non poss'io.
 Di qui fuggiam; qual fiero stato è il mio! *(fugge)*

SCENA VI.

Roberto e Bertramo.

ROB. Cos'ha ella dunque?

BER. E chi nol sa? l'amore,
 La gelosia; quel suo messer Rambaldo
 Ch'ell'ama alla follia...

ROB. Odi, siam soli.
 Perduto io son, disonorato, e solo
 In te ho fidanza... Tu il giurasti almeno.

BER. E la promessa io serbo.
 Un laccio a noi fu teso;
 S'ingannò il tuo valore;
 Con sacrilegio orrendo
 Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
 Degli spiriti infernali

Gli incanti in opra ei pose.

ROB. E che far dunque?
 BER. Or noi coll'armi istesse
 Lo vincerem; l'imiteremo.

ROB. E come?
 Avvi dunque un segreto
 Ad evocar gli spiriti maligni?

BER. Avvi.

ROB. Dimmi, il conosci?

BER. Ben lo conosco, e questi
 Si tremendi misteri un nulla sono
 Per chi ha coraggio. Avraio tu!

ROB. Bertramo!

BER. Al tuo valor m'affido. Ascolta:

Udito avrai parlare
 Dell'antica abbazia,
 Che dell'inferno in preda
 Un dì il celeste sdegno abbandonava.
 In mezzo a quei deserti chiostri sorge
 Di Rosalia la tomba;
 Un verde ramoscello colà cresce
 Temuto talisman che da un'immensa
 Folla di spiriti è sempre custodito...
 Oserai tu fra tanta
 Tenèbra andarlo a corre?

ROB. Un sacrilegio a me!...

BER. Ma che! già tremi di spavento quando
 Tosto con mano ardita la tua bella
 Puoi trovar?

ROB. Isabella!... mia Isabella!...

Ebben v'andrò - sì l'oserò,
 Al mio destino - m'affiderò.
 Senza tremare - vi scenderò.

BER. (Ma di te prima - io ci sarò.)

(Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna a diritta. Le nuvole che coprivano la scena, spariscono. Il teatro rappresenta l'interno della rocca rovinata, ri-

dotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, e al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statura in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano, e le rovine non sono rischiarate che dalla luna).

SCENA VII.

Bertramo, indi Roberto.

(Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello: s'avvanza lentamente e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni, turbati nella loro solitudine, volano al di fuori)

BER. Le rovine son queste
Dell'antico recinto,
Ove un asilo del Signore
Alle figlie Rosalia consacrò.
Queste del cielo ancelle impuro foco
Nudrendo in sen, arser profani incensi,
E spergire alla fede, sede al piacer
Fer di virtù la sede.
Suore, che qui posate
Entro la fredda tomba,
M'udite voi. Per un'ora lasciate
Il vostro letto sepolcral. Sorgete:
D'una donna immortal più non temete
L'ira tremenda.
Re degli inferni, io son che qui vi chiama.
Io son pure con voi
Al pianto eterno condannato. Udite:
Sorgete, o suore; dalla tomba uscite.

(Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie e fermarsi sopra i sepolcri, e sulle lapidi della corte; le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle giovani

bizzaramente vestite compariscono sui gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza far altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l'oscurità).

BER. Del cielo un giorno figlie, oggi dell'inferno,
Il mio voler supremo udite. In mezzo
A voi fra poco un cavalier vedrete;
Ei deve coglier questa verde fronda;
Ma se dubbioso ei fosse,
Se tradirmi pensasse, i vostri incanti
Lo sedurranno; voi l'incauta promessa
Adempir gli farete,
Quella ad esso celando,
Che la mia man gli ordi terribil rete.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute, si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia su le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne e i sepolcri)

ROB. Il loco è questo, ove il mistero orrendo
(avanzandosi lentamente, ed esitando)

Compier si deve; andiam... Ma quale io provo
Segreto orror! Questi archi... queste tombe...
Risveglian nel mio core
Tremito involontario;
Ma già veggo quel ramo,
Tremendo talismano,
Che a me recar dovrà
Ed il potere e l'immortalità.

(Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le giovani; una di esse gli presenta una coppa, ma egli la rifiuta. Elena, vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti; Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta; tutte le giovani si rallegrano, credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento stesso è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva, lo riconduce ballando con molla grazia intorno al ramo. Sedotto Roberto da tanti incanti, oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani, va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente)

CORO

Già nella rete

Caduto è il forte:

O spettri magici,

Tutti accorrete

Della sua sorte

Ad esultar.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre grandi porte, che lasciano vedere altrettante lunghe gallerie. - All'alzarsi del sipario la Principessa è assisa alla sua toilette e le sue Damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle sei giovinette, maritate nella mattina.

Alberto, Isabella, Damigelle, e le sei giovani spose.

CORO di Damigelle in atto di offrire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di lei corona.

Echeggi l'aere

Di lieti cantici

Alla vittoria

E all'amor.

Inni di gloria

Da noi s'intuonino:

Plausi risuonino

Al vincitor.

E sol di giubilo

Le voci s'odano

In sì bel di.

ALB. A presentarti io vengo,

Augusta Principessa,

In nome di colui,

Che a te fia sposo in questo giorno, doni

Preziosi, e di te degni,

Che d'un tenero amore a te sien pegni.

CORO Echeggi l'aere, ecc.

ALB.

Nobili e cavalieri,

Venite, ritiriamci. *(tutti si ritirano a poco a poco, mentre si vede il principe di Granata scendere la scalinata)*

«CORO Echeggi l'aere. ecc. *(comparisce Rob.*

nella Galleria di fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore rimangono immobili nella posizione in cui si trovano. La Principessa cade sugli scalini, che la conducono al suo letto. Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro di lui)

SCENA II.

Isabella e Roberto.

ROB. Del magico virgulto
Che su lor pende, l'invincibil possa
Quale sovr' essi ferreo sonno adduce!
Or qui tua voce udita
Esser non può, fiera beltà; da questa,
Ove un fatal potere
Mi guida, augusta reggia.
Rapir pur ti dovessi a viva forza,
E in onta tua, meco verrai lontano
Dal mio rival... Ma no... ceder tu dêi.
A lei d'appresso andiam... Oh com'è bella!
In sì placido sonno,
Dolce de' mali oblio, qual mai novella
Beltade in lei risplende! Oh com'è bella!
Su via, destarla è d'uopo:
Isabella, per te l'incanto io rompo
Che a ognun rapito ha i sensi.

ISA. *(svegliandosi)* Ove son io?
Qual voce mai mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg'io!
Novello errore è questo?
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie?
Gran Dio, che in cor mi leggi,
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

ROB. E fia ver che sì amabile oggetto
Premio sia d'un odiato rivale?
Ah! ch'io provo un dispetto infernale
Quelle smanie mirando, e quel duol.

ISA. *(Ciel! che sguardi! Ah, ch'io geto d'orror.) (da sè)*
Un potere tremendo e fatale *(a Roberto)*
Al dovere, all'onore ti toglie.

ROB. Sì, l'inferno che or serve a mie voglie
D'un rival mi saprà vendicar.

ISA. In campo armato *(con nobile e fiera indignazione)*
Oggi il dovevi,
E insiem potevi
L'onor salvar.

ROB. Temi il mio sdegno,
Non m'irritar.
Ah! da te non discacciarmi,
In me vedi un disperato;
Tutto qui d'oprar mi è dato.
Niun sottrarti a me potrà.

ISA. Sommo Iddio, tu mi proteggi,
La ragione a lui deh! rendi;
Quel poter tu gli riprendi,
Sol lo può la tua bontà.
Roberto: ah! giusto Cielo!
Deh fuggi, t'allontana:
La tua speranza è vana,
Mi lascia per pietà.

ROB. Io più non ho ritegno:
Vieni, seguir mi dêi;
Mia già tu fosti, e sei:
Altra ragion non v'ha.

ISA. *(s'inginocchia dinanzi a Roberto)*
Roberto, o tu che adoro,
A cui donai mia fè,
Deh! mira il mio terror.
Per te pietade imploro,
Abbi pietà di me.
E fia ver che il tuo core

La fè, l'onor calpesti?
 Tu omaggio a me rendesti,
 Or vedi me al tuo piè.

ROB. Il cor non regge a quei flebili accenti.

ISA. Ti muova il pianto mio, pietà, deh! senti.

ROB. Frenar non posso i miei trasporti.

ISA. Ah! torna

In te stesso, Roberto.

ROB. Rapita a me sarai fra pochi istanti,

E, di te privo, amar non so la vita.

Tu più non m'ami, il veggo; ebbene, crudele,

Prendi il mio sangue.

ISA. Ciel! che dici mai?

ROB. Ah! sì: deciso io son.

ISA. Nè v'è più speme?

ROB. Una sol resta.

ISA. Ah! sì: ti salva.

ROB. Aborro

Il dì.

ISA. Fuggi: tu il puoi.

ROB. Prima morirò:

E se a' nemici colpi

Me serba avversa sorte,

A' piedi tuoi attenderò la morte. *(rompe il ramo,*

e si getta in ginocchio a piedi d' Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la Corte addormentata: a poco a poco si svegliano, ed entrano nella camera)

CORO O strano evento!

Ah! qual portentoso!

Sonno improvviso,

Fatal sopore,

Mortal languore

Tutti gelò.

Che veggo! o ciel, non erro, è qui Roberto.

ALB. Ah! sì, è desso, orsù arrestate

Quell' indegno, quell' audace

Vile in guerra, ardito in pace

In mia mano alfin cadrà.

CORO Ah! s'arresti, e sia punito
 Quell' audace, quell' indegno:
 Di pietade ei non è degno,
 Spera invan da noi pietà.

La sua morte al nuovo giorno
 Tristo esempio a ognun sarà.

ROB. Qua venite: tutti attendo,
 Non vi temo, mi difendo:
 Io non curo il vostro sdegno,
 Sfido or qui la terra e il ciel.

ISA. Sol per me fa l'infelice
 Prova invan del suo valore,
 E frattanto a me non lice
 Implorar per lui pietà.

Tristo caso al nuovo giorno
 La sua morte, o ciel! sarà.

ALI., RAM. Non v'è scampo; a lui d'intorno
 Troppi or son, vano è il valore;
 Tristo caso al nuovo giorno
 La sua morte, oh ciel! sarà.

ALI. (Ah, perchè non poss'io l'infelice *(sola)*
 Dalle man di coloro salvar?)

ROB. Scagli pur le sue folgori il cielo,
 Fermo io sono, e vi torno a sfidar.

CORO Ah! che invan mostra or fa di valore:
 Niun lo può dalla morte salvar.

(i soldati si precipitano su Roberto, e seco lo trascinano. Isabella cade svenuta sopra un sofà, e se le fanno intorno a soccorrerla tutte le Damigelle. Alice è in ginocchio in atto di pregare per Roberto).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Cortile di un chiostro.

Coro di Solitari

Sventurati nel mondo, e colpevoli,
V' affrettate, venite, accorrete.
Questo asil che cotanto temete
Vi offre pace, perdono ed amor.
Qui sfidar dell'umana ingiustizia
Ben potrete le spesse vicende:
D' una Vergin l'immagin propizia,
Ci difende e su voi veglierà.

UN SOLITARIO.

Già dell'altare al piede
S' affolla il popol pio;
Benediciam quel Dio
Che qui a pregar sen vien.
Quel Dio che preservata
Volle l'augusta sposa
Da trama insidiosa
D' indegno cavalier.

(Uno solo dà l'intonazione, ed il Popolo risponde ad ogni verso)

Gloria alla Provvidenza,
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l'innocenza
Dall'empio seduttor.
Gloria a Dio,
Gloria immortal.

(durante il Coro vedonsi alcuni che vengono a domandare asilo: e dopo entrano tutti nel chiostro)

SCENA II.

Roberto conducendo Bertramo.

BER. Ah! perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi?

ROB. Sacro è l'asil, niun qui inseguirmi or puote.
Tu libero mi festi:
Io del rival tosto cercai, del prence
Di Granata.

BER. Prosegui.

ROB. Oh avversa sorte!
Vinto rimasi, la mia spada istessa
Nel pugnar mi tradi: tutto, ah! pur troppo
Mi tradisce.

BER. Non io giammai, che t'amo,
E felice ti bramo: or tu nol vedi?
Ah, sì: fin dall'istante
Che l'incauta tua man ruppe quel ramo,
Che in tuo poter ponea l'amante, è dessa
Del tuo rival.

ROB. Qual per ritorla a lui
Mezzo vi fia?

BER. Sol uno or s'offre
Alla vendetta tua.

ROB. Qualunque ei sia lo voglio.

BER. Coll'arti di magia. A me t'unisci: solenne un patto
Di tua fe' m'assicuri.

ROB. Pur ch'io vendetta ottenga
Tutto farò: porgi... *(mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi che partono dal chiostro, ed altonito si arresta)*

BER. Ma che? Vacilla
Di già il tuo cor?

ROB. Non odi questi canti?

BER. Di ciò poco a noi cale. *(cercando di condurlo via)*

ROB. Ah! ch' io gli udiva
 Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio
 Calde preci per me porgea mia madre.
(Roberto già commosso dai canti religiosi piange alla rimembranza della madre)

CORO *(di dentro)*

Gloria alla Provvidenza,
 Gloria al sommo Fattor,
 Che salvò l'innocenza
 Dall'empio insidiator.

ROB. Ah! questi è Iddio che a sè richiama il figlio,
 L'ingrato figlio.

BER. *(da sè)* Ah pur troppo io l'ho perduto:
 Or di qui trarlo è d'uopo.

(a Rob.) Credi a un fedele amico.

ROB. *(ascoltando i canti che continuano)* Or tu non odi?
 BER. E di che tremi?

ROB. Ah! s'io pregar potessi..

BER. *(da sè)* Sull'alma sua commossa
 Si raddoppin gli sforzi.

ROB. Oh divina armonia, celesti accordi!
 Dolce per voi discende
 Nell'agitato cor conforto e pace.

BER. *(da sè)* Di gelosia uopo è destar la face.

CORO *(di dentro)*

Gloria alla Provvidenza, ecc.

Del nostro amor

In sì bel di

Ascolta i voti, o ciel.

Tu di due cor

Che amor uni

Consacra il nodo alfin.

BER. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza

Arrecan questi canti:

Pel tuo rival felice

Voti s'offrono al ciel.

ROB. Che dici mai?

BER. In questo tempio, ove il solenne rito
 Compier si dee, a che tu pur non corri,
 E preghi?

ROB. Ah! tal pensiero

Ridesta le mie furie.

Or va: non sei che un mio nemico.

BER. O cielo!

Io tuo nemico? Io

Che non amo che te? Io, che il tuo braccio
 Sostenni ognor nelle battaglie? Io,
 Che tutti della terra

I tesori vorrei per farten dono?

ROB. Oh ciel! chi sei tu dunque?

BER. E il turbamento e i palpiti,

Che m'opprimono il core

Non parlano abbastanza? Non udisti

Questa mattina quel Rambaldo, e quella

Funesta istoria, e di tua madre i mali?

Il ver pur troppo ei disse!

ROB. Gran Dio!

BER. Io fui l'amante,

Io quello sposo: il giuro.

ROB. Oh ciel, che intendo!

BER. Saperlo alfin tu dèi: quello son io.

ROB. Misero me! qual mai destin fu il mio!

SCENA III.

Alice, e detti.

ALI. *(avendo udito le ultime parole di Roberto)*

Roberto, ah che ascoltai!

BER. Che mai qui ti conduce?

ALI. Un lieto annunzio.

(da sè) Ah! ch'io respiro ancora. Or sì tu puoi *(a Rob.)*

Esser salvo, se il vuoi,

E il Cielo ringraziar, che te protegge.
Di Granata il signor colla sua corte
Vancar non osa il santo limitare.

ROB. Ben io lo so.

ALI. E la regal donzella,
Dall' amor tuo rapita,
Già t' attende all' altar.

BER. Partiam, fuggir conviene.

(cercando di condur via Roberto)

ALI. E tu potresti abbandonarla? e il santo *(a Roberto)*
Giuramento obbliar che a lei ti lega?

BER. T' affretta, o figlio mio, *(facendo nuovi sforzi per allontanarlo)*
Presso è l' ora a suonar.

ROB. Che far degg' io?

A te cede il mio cor. *(a Bertramo)*

ALI. Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?
Ah! Roberto, la fede...

ROB. T' accheta;
Un dovere più forte mel vieta.

ALI. Dover primo in noi tutti è l' onor.
Sommo Iddio, che appien comprendi
Quale a noi sovrasta orror,

Tu gli parla, tu lo rendi
Alla fede, ed all' onor.

BER. O tormento! o fier supplizio!
Figlio mio, mio solo ben,
Deh! t' arrendi, e alfin propizio
Per me il cor ti parli in sen.

ROB. Cruda sorte! destin rio!
Lacerar mi sento il cor;
Ah! che alfin morir degg' io
Di spavento e di terror.

BER. Prendi: leggi il terribile scritto
(cavando dal seno una pergamena, ed uno stile di ferro)

ALI. Che al tuo giusto dover ti richiama.

ALI. Ah! Roberto, il giuramento!...
(a Roberto che non l' attende)

ROB. Questo è dunque il terribile scritto?
A te, o padre, già cede il mio core.

ALI. Ah! Roberto, la fede...

ROB. T' accheta.
Un dovere più forte mel vieta.

ALI. Dover primo in noi tutti è l' onor.

BER. Ah! t' affretta; Roberto partiam.

ALI. Oh ciel m' inspira.

ROB. Porgi dunque.
(stendendo la mano verso Bertramo)

ALI. Or prendi.
(cava dal seno in quel momento il testamento della madre di Roberto; si getta fra esso e Bertramo, e glielo consegna)

ROB. Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.
Ah! che veggo? È la man di mia madre.
Giusto cielo!

BER. *(Ah! qual furor!)*
Le mie cure ancor dal cielo *(legge tremando)*

ROB. Volgerò ver' te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì. *(gli cade di mano la carta, che Alice prontamente raccoglie)*

BER. E chel incerto ancor tu resti?
Fremo, agghiaccio: che risolvo?
Pensa or quale in sen mi desti

Rio tormento, acerbo duol.
E il tuo cor dubbioso pende?
A' tuoi piè cader mi vedi. *(s' inginocchia a Rob.)*

ALI. Mira il cielo che t' attende.

ROB. Ah pietà, pietà di me.
ALI. Le mie cure ancor dal cielo *(senza guardare nè a Roberto nè a Bertramo, e leggendo ad alta voce il testamento che ha raccolto)*

Volgerò ver' te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

ALI. Ah quel core incerto sta.
(*Alice e Bertramo prendono per la mano Roberto cercando di trarlo ognuno dalla sua parte*)

BER. Ah! che trema, e agghiaccia il cor.

ALI. Giusto ciel, che mai sarà?

BER. Ah di me che mai sarà?

ALI., BER. Vien.

ALI. L'ora già suona: (*si sentono suonare le ore*)

Oh gioia! Egli è in salvo.

BER. Ah! son perduto... (*gettando un orribil grido*)

(*Bertramo sparisce. Roberto fuori di sè cade svenuto ai piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita. Repentinamente la scena si cangia e presenta la Cattedrale di Palermo piena di fedeli in ginocchio rivolti al maggior altare che si suppone internamente a sinistra. Da quel lato vedesi la Principessa circondata dalla sua corte, Scudieri, Paggi., ecc., ecc. Roberto, ricuperati i sensi e penetrato da religioso sentimento, segue Alice che lo conduce nel tempio alla sposa, colla quale s'avvia all'altare. Durante quest'azione si canta il seguente:)*

Coro di Spiriti invisibili

Su cantiam, celesti schiere,

Ripetiam gli usati accenti.

ALI., RAM. Su cantate, eccelse schiere,

Ripetete i dolci accenti.

POPOLO Gloria al Dio dell' alte sfere,

Gloria al Dio che tutto fe'.

Fu Roberto al Ciel fedele:

Or a lui già s' apre il Ciel.

SPIRITI INVISIBILI.

Fu Roberto a noi fedele,

Or a lui già s' apre il Ciel.

TUTTI Gloria a Dio,

Gloria immortal.

(*Su tale religioso quadro cade la tela*)

FINE.

Roberto I, duca di Normandia, figlio di Riccardo II, detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il Conquistatore, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III, circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuno, d'averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il nome di Magnifico, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di Diavolo. Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi Stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I, Re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicea.

Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite, ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, abbia dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tuttora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo

(1) Michaud, Storia delle Crociate, lib. 1.

potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori di cui fu capace fino dall'infanzia, fu soprannominato il Diavolo con altre simili sole (1). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV, e XVI. « Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi uomo di Dio. »

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un Vaudeville, rappresentato nel 1813 col titolo di Roberto il Diavolo. Quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre opera, che tanto rumore ha menato in Francia, ed altrove, per la pompa delle decorazioni, che l'accompagnano, e per la bellissima musica di Meyerbeer.

L'azione del presente Dramma è presa in un tempo, in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto, non solo dalla passione per le monomachie che tanto applaudevansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del Re di quell'Isola. Un cattivo genio, rappresentato dal Cavalier Bertramo, intimo amico di Roberto, nel qual vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso, che in seguito dell'esecrando voto, fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da Alice, contadina normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll'opera, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle di lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine fare un principe saggio e virtuoso.

(1) Vedasi nel *Musée de famille* l'articolo *Robert le Diable*, Vol. I, pagina 269, N. XXXIV.